

Premessa (di metodo)

Anche parlando di disuguaglianza la tentazione di inscatolare il mondo in una slide è fortissima ed esercita un fascino perverso soprattutto – non si può non dirlo – sugli economisti. Anche giornalisti e sociologi non ne sono tuttavia immuni e per di più il virus ha contagiato di recente anche i politici. Tutti in fondo inseguiamo la vecchia *reductio ad unum* che, detta con parole moderne, suonerebbe «riduzione di complessità». La mia impressione però è che si tratti di una pia illusione: le contraddizioni del nostro tempo sono così ampie e così aggrovigliate che la ricchezza di indagine e di approfondimento non è un handicap, è anzi, addirittura, una risorsa.

Le scorciatoie oggi appaiono dei vicoli ciechi. Con questo spirito ho messo assieme le pagine che seguono. Troverete molte di quelle che oggi comunemente si chiamano «storie», dei focus che con il linguaggio e la metodologia giornalistica indagano e raccontano singoli segmenti della società italiana scelti con criteri diversi tra loro. Perché restano poco illuminati (la povertà minorile o gli *hikikomori*), perché grazie a delle intuizioni sociologiche presentano aspetti inediti (la classe operaia che si fa in tre o l'ascensore sociale che non trova più i piani alti), perché spostandosi da territorio a territorio cambiano di segno (i cineasti di Prato e di Milano, la condizione femminile nel terziario avanzato nel Nord e nelle campagne del Ragusano) o, infine, perché possono aprire nuovi capitoli dell'agenda di policy (i lasciti ereditari, il salutismo e l'obesità).

Le vie che ha preso la disuguaglianza sono infinite e se si vuole veramente fare i conti con essa – e non usarla come esca per convegni & buffet – bisogna percorrerle. Tutte. E non una sola, magari scelta perché si presta per confezionare una slide sfiziosa. «Quando i dati si avvicina-

no al territorio – dice la sociologa Anna Maria Ponzellini – somigliano alle persone che incontriamo per strada.» Ed è questo il motivo conduttore che attraversa il *Paese dei disuguali*. Accanto ai focus troverete anche dei ragionamenti, delle analisi che cercano di mettere assieme ciò che sappiamo grazie alla scienza economica, alla sociologia e alla psicologia sociale. Perché ci siamo attardati in una lettura «americana» della Grande Crisi? Che impatto ha avuto sul nostro sistema economico, più che su altri, il nuovo protagonismo cinese? Perché parliamo poco del sentimento di deprivazione relativa e della sua forza nel determinare le azioni dei cittadini degli anni Dieci, fino a influenzarne i comportamenti elettorali? C'è un nesso tra il sentirsi disuguali e la crisi delle democrazie occidentali, incapaci di rinnovare la partecipazione dal basso e di proporre una nuova antropologia positiva? A queste e altre domande ho cercato di dare delle risposte utilizzando le cose che sappiamo e indicando anche quelle di cui, a mio modesto avviso, siamo ancora all'oscuro ma che un'attenta osservazione della realtà è in grado di suggerirci.